



La vittoria della Juventus tiene aperto, a tre giornate dal termine, il discorso-scudetto

# PER LA LAZIO INVESTITURA RINVIATA

Doveva essere una partita facile, invece...

## La capolista in tono minore fatica a battere il Genoa: 1-0

Il gol della stentata vittoria firmato da Garlaschelli - Avvertita l'assenza di D'Amico - Fra i giocatori rossoblu nessuno tira a rete



LAZIO-GENOA — La rete, realizzata da Garlaschelli, con la quale i biancoazzurri si sono assicurati il successo.

**MARCATORE:** nel primo tempo, al 44 Garlaschelli.  
**LAZIO:** Pulici 7; Petrelli 6+; Mariani 6; Rosati 6; Garlaschelli 7; Re Cecconi 7; Chinaglia 6+; Frustalupi 7; (dal 33 Invernizzi n.v.); Franzoni 7; N. 12 Morilli; n. 13 Polentini.  
**GENOA:** Spallazzi 7; Maggioni 6; Della Bianca 6; Garbarini 6+; Derlin 6+; Bittole 7; Corradi 6+; Rosati 7; Corso 8; (dal 12 Mariani n.v.); N. 12 Lonardi; n. 13 Bui.  
**ARBITRO:** Bernardis 7.

**NOTE:** Cielo coperto, pioggia a tratti, terreno allentato. Spettatori 40 mila circa, dei quali 18.882 paganti per un incasso di L. 62.366.300. Ammoniti Della Bianca e Bittole. Calci d'angolo 9 a 3 per la Lazio. Antidoping: Pulici, Petrelli e Garlaschelli per la Lazio; Derlin, Mariani e Corso per il Genoa.

Quella che sulla carta doveva essere una partita facile per la capolista Lazio, essendo ormai il Genoa praticamente condannato alla retrocessione, si è invece dimostrata, alla prova dei fatti, irrisolvibile. Certo, i biancoazzurri hanno vinto con un gol di Garlaschelli, ma la vittoria è stata ottenuta a prezzo di un sacrificio enorme. La Lazio, che sta conducendo un campionato di testa quasi dall'inizio della stagione, accusa, a tratti, delle pause, conseguenza forse dello stacco psicofisico, ed ha anche potuto contare sulla fluidità di manovra che le erano proprie. Ma ciò è comprensibile, non si scopre certo l'America nel constatare che il calcio è un gioco duro e che si decideva, forse, proprio in dirittura d'arrivo.

re la difesa dei grifoni; per di più la manovra era spesso affidata a temi in orizzontale e, quindi, difficilmente prevedibile. E per tutto il primo tempo, nonostante Frustalupi cercasse in più di un'occasione, la conclusione da fuori area, e Re Cecconi, Mariani, Petrelli, Franzoni e Maggioni mettersero a dura prova il blocco difensivo avversario, i biancoazzurri non riuscivano a cavare un ragno dal buco. Irresistibili erano stati soltanto i primi dieci minuti, poi Corso aveva dettato il tema principale: un tran tran di corti passaggi a ritmo lento e possesso della palla; scontato che un pari fosse l'obiettivo dei rossoblu.

Ma al 31' una punizione del «vecchio» Frustalupi trovava Chinaglia pronto a sfuggire al «mattino» Rosati: testa (meraviglia delle meraviglie...) del centravanti e la palla colpiva il palo destro di Spallazzi. Rispondeva, dopo pochi minuti, il bravo Maggioni che concludeva la sua azione personale con un gran tiro di poco alto sulla traversa. E quando tutto sembrava prevedere che il primo tempo si sarebbe concluso in bianco, al 44' il gol laziale: Franzoni (uno dei più attivi, che aveva rimpiazzato D'Amico) sveniva la fascia destra e poi lascia partire un cross a rientrare. Chinaglia riceve e tira: la palla si stampa sulla traversa, il guardalinee sbandiera in segno di gol e alza le braccia al cielo, ma l'arbitro non fa finta di niente. E' un gol, ma non è quello che si voleva. Il pallone, nel frattempo, è rimpiazzato in campo e fortuna vuole che Garlaschelli sia pronto a spedire sul filo della traversa. E' un gol, ma non è quello che si voleva. Il pallone, nel frattempo, è rimpiazzato in campo e fortuna vuole che Garlaschelli sia pronto a spedire sul filo della traversa.

Allo scadere un episodio contrastato: Corso è in possesso di palla ed entra in area; davanti a sé soltanto Wilson, i due vengono a collis-

sione e finiscono a terra: il rossoblu reclama il rigore, l'arbitro è di tutt'altra avviso e assegna una punizione a favore dei biancoazzurri. La decisione più giusta stava nel mezzo: un calcio di punizione per ostruzionismo da parte del laziale al limite dell'area. Nella ripresa i biancoazzurri sembrano più convinti e al 58' Petrelli si vede respingere sulla linea da Garbarini, ma il pallone non riesce a superare la linea difensiva. Al 60' Chinaglia ha nuovamente una palla d'oro offerta da Franzoni, tira e Rosati salva in corner. Le idee della Lazio non hanno l'impronta della lucidità, ma il pressing è notevole. Al 68' scambio Garlaschelli-Petrelli con tiro finale del terzino che Spallazzi respinge di piede. Ma i genovesi non demordono e al 70' una punizione di Corso viene parata a terra da Pulici. Un minuto dopo è Bittole ad impegnare il portiere laziale. Frustalupi sta per tutto è stato incredibilmente comodo. Al punto da lasciar intravedere la possibilità di una clamorosa «golada» sol che avesse cercato di dover insistere, di cercare con costante determinazione la via della rete anche a risultato ormai acquisito. Non ha invece preannunciato più di tanto, e si è limitato a sparare alcune pallottole clamorose, s'è acccontentato di una accademica dimostrazione di superiorità. Non ha fatto nulla di più, e di alcuni punti. Una partita insomma in «souplesse» e una vittoria, diciamo, da cui non poteva esserci nessuna sorpresa. E' che l'Inter infatti fosse così improvvisamente «spartita» non poteva che far meraviglia. Non ne faceva affatto mistero, anzi, la Lazio, che non aveva mai fatto mistero della sua inferiorità, non poteva che far meraviglia. Non ne faceva affatto mistero, anzi, la Lazio, che non aveva mai fatto mistero della sua inferiorità, non poteva che far meraviglia.

Giuliano Antognoli

Rinvii i festeggiamenti all'Olimpico

## Sincero Maestrelli: Speravo nell'Inter

**ROMA, 28 aprile** — Poteva essere una partita con un finale da festeggiamenti, ma la vittoria della Lazio su San Siro e il successo sofferto dei biancoazzurri su un Genoa che in questo campionato non ha più avuto un successo, hanno fatto di questa partita una delle più importanti della stagione. Maestrelli, che ha detto — che ha meritato il risultato di oggi e che ha tutte le carte in regola per vincere lo scudetto. Per quanto riguarda lo scudetto, il cammino si fa più duro? «Abbiamo tre partite da giocare — ha aggiunto — e dobbiamo fare quattro punti. Questo è quello che conta. E farò la Juventus in queste partite ci interessa fino ad un certo punto». Il trainer

A San Siro una doppietta di Bettega sprona ed esalta i campioni

## L'Inter gioca per una mezz'oretta poi i bianconeri passeggiano: 2-0

I nerazzurri si sono improvvisamente spenti dopo un velleitario inizio - Morini ha messo il freno a Boninsegna e Spinosi ha annullato Mariani. Buona prova delle «riserve» Viola e Gentile

**MARCATORE:** Bettega al 32' del p.t. e al 9' del s.t.  
**INTER:** Bordon 6+; Orioli 6 (Bini nella ripresa 6+); Fedele 6; Bertini 6,5; Bellugi 6; Bianchi 6; Mariani 5,5; Mazzola 6; Boninsegna 6+; Bedin 6; Moro 5,5 (N. 12 Vieri, n. 13 Skoglund).

**JUVENTUS:** Zoff 7; Spinosi 7; Longobucco 6,5; Gentile 7+; Morini 7+; Salvatore 6,5; Causio 6,5; Viola 6,5; Anastasi 6; Capello 7+; Bettega 7+ (N. 12 Vitolo, n. 13 Mastropasqua, n. 14 Musile).

**ARBITRO:** Michelotti, di Parma, 7,5.

**NOTE:** Pessima giornata battuta dalla pioggia, terreno in condizioni di fortuna. Spettatori 82.000 circa di cui 61 mila 249 paganti per un incasso di L. 242.908.150. Sorveglianza antidoping: negativo. Ammoniti per gioco violento Bedin e Gentile. Calci d'angolo 9-8 per la Juventus.

**MILANO, 28 aprile**

La Juve batte l'Inter a San Siro, conserva le distanze con la Lazio e tiene così vive le sue pur tenui speranze scudetto. Un grosso risultato dunque, che torna tutto a suo onore e a suo merito, anche se, per la verità, non l'ha dovuto fare più di tanto. L'avversario infatti, partito con fierissimi propositi e foga velleitaria, al primo colpo di incontro s'è lateralmente trovato sulle ginocchia ed è quindi andato progressivamente sgonfiandosi fino a scomparire. Per la Juve allora, che si era presentata a San Siro non di meno timorosa del peggio, ha saputo l'antifona e ne approfittando di quelle precarie condizioni di schieramento, che andavano ad aggiungersi alle difficoltà tradizionali di un match di derby, ha fatto un gioco tutto è stato incredibilmente comodo. Al punto da lasciar intravedere la possibilità di una clamorosa «golada» sol che avesse cercato di dover insistere, di cercare con costante determinazione la via della rete anche a risultato ormai acquisito. Non ha invece preannunciato più di tanto, e si è limitato a sparare alcune pallottole clamorose, s'è acccontentato di una accademica dimostrazione di superiorità. Non ha fatto nulla di più, e di alcuni punti. Una partita insomma in «souplesse» e una vittoria, diciamo, da cui non poteva esserci nessuna sorpresa. E' che l'Inter infatti fosse così improvvisamente «spartita» non poteva che far meraviglia. Non ne faceva affatto mistero, anzi, la Lazio, che non aveva mai fatto mistero della sua inferiorità, non poteva che far meraviglia.

E' che l'Inter infatti fosse così improvvisamente «spartita» non poteva che far meraviglia. Non ne faceva affatto mistero, anzi, la Lazio, che non aveva mai fatto mistero della sua inferiorità, non poteva che far meraviglia. Non ne faceva affatto mistero, anzi, la Lazio, che non aveva mai fatto mistero della sua inferiorità, non poteva che far meraviglia.

Gli occhi di Valcareggi

Ed era stato, davvero, un avvio per molti versi esaltante. In difesa, pur senza Facchetti e Giubertoni (due giocatori che per intero quelle che non si sapeva apparte, funzionare per il meglio: Bellugi controllava Bettega senza impacci per sentirsi gli occhi di Valcareggi addosso, Orioli non concedeva che le briciole al dinamismo razzante di Boninsegna, Burighella nella sua area, l'autoritario despota di sempre. A centrocampo, la zona dove si sapeva che il match si sarebbe deciso, i bianconeri avevano una difesa solida, ma non tenevano per il momento correnze. Solo Moro, per la verità, un fiore tra l'altro che ha dato un contributo non per intero in panchina lo smalto che gli conosceva, non si degnava una volta assennare una di quelle contropartite decise. Bedin, Gentile, il suo avversario diretto, quando, conquistata la palla, s'avventava in affondi lungo la fascia sinistra. Ne conseguiva, com'era fatale, che proprio da quella parte provenivano i pericoli più grossi per la difesa nerazzurra. Per fortuna loro, dei nerazzurri, la difesa era stata rinforzata con i fratelli di tempo, le falie a centrocampo, dove Viola stentava a trovare le giuste distanze e Capello non era ancora perfettamente carburato non poteva avere in attacco concentrazione sufficiente ad osare l'osabile. L'in-

ziativa dunque era per intero, e con sottile evidenza, dell'Inter, schierata in pressing dalla tre quarti in avanti. Le sue due «punte» però, cui spesso s'aggiungeva anche Fedele, tradivano i limiti, segnatamente Mariani su cui Spinosi poteva a colpo preciso, sicuro inferiore, di una giornata non proprio felice e il fastidio di un controllo spietato cui bianconeri e il redivo Morini ovviamente in testa, mai indulgessero.

I nerazzurri dunque promettevano ma Zoff pericoli grossi non ne correva. Poi, come causo e Bettega in un attimo azzeccavano una doppia prodezza e la Juve passava quasi improvvisamente ma con clamore in vantaggio. L'Inter, preso dal terrore, tentava invano di ricondurre il match, ma non riusciva a sfuggire al «mago». Con Moro e Mariani in testa, con Boninsegna più bravo a litigare che a giocare, con Mazzola sempre più furbi dal vivo, con Bedin e Bertini che s'inzeccavano tanto i loro sentieri puntualmente si incrociavano o si sovrapponevano, con la difesa che, adesso sì, rimpiange Giubertoni e Facchetti e fa acqua da ogni dove.

La classe e l'estro

Chiaro, ed inevitabile, che per un'Inter che scende ci debba essere una Juve che sale. E la Juve difatti, dopo il gol, è subito un'altra. Ha capito l'antifona e ne approfittando di quelle precarie condizioni di schieramento, che andavano ad aggiungersi alle difficoltà tradizionali di un match di derby, ha fatto un gioco tutto è stato incredibilmente comodo. Al punto da lasciar intravedere la possibilità di una clamorosa «golada» sol che avesse cercato di dover insistere, di cercare con costante determinazione la via della rete anche a risultato ormai acquisito. Non ha invece preannunciato più di tanto, e si è limitato a sparare alcune pallottole clamorose, s'è acccontentato di una accademica dimostrazione di superiorità. Non ha fatto nulla di più, e di alcuni punti. Una partita insomma in «souplesse» e una vittoria, diciamo, da cui non poteva esserci nessuna sorpresa. E' che l'Inter infatti fosse così improvvisamente «spartita» non poteva che far meraviglia. Non ne faceva affatto mistero, anzi, la Lazio, che non aveva mai fatto mistero della sua inferiorità, non poteva che far meraviglia.

E' che l'Inter infatti fosse così improvvisamente «spartita» non poteva che far meraviglia. Non ne faceva affatto mistero, anzi, la Lazio, che non aveva mai fatto mistero della sua inferiorità, non poteva che far meraviglia.

E Bettega aggiunge: «Se la Lazio è stanca»

**MILANO, 28 aprile** — Ceatimir Vycpalek, uomo d'indole bonaria, ha pure sotto la pacifica apparenza tutta la tenacia del leone, per niente fragile nonostante trattino, da secoli, col cristallo. Così Ceatimir — bisogna dirlo? — ci spera ancora e con molta convinzione. Per lui la sua Juventus, raccontata dall'interlo dopo la scomparsa di Picchi, è partita a fregarsi di due scudetti, ha ancora possibilità di uscire al largo, annullando l'handicap in terza ruota — per usare un'immagine ipica — e bruciare la Lazio magari al fotofinish.

«Dopo aver visto la squadra all'opera oggi, confida Vycpalek — posso dire di essere convinto di poterla ancora fare. Soprattutto ho fiducia in Bettega, che mi pare tornato il goleador di una volta. Bettega non è una novità, ma la doppietta messa a segno contro la Sampdoria la settimana scorsa lo ha trasformato psicologicamente. I giornali hanno scritto: vediamo se saprà ripetersi anche a S. Siro. Lui si è ripetuto. Ecco, con questo ragazzo in forma e naturali, calcio di punizione, una saetta sulla quale Zoff può a stento salvarsi in corner. Sembrava che sul taccuino ci fosse un bel tiro di Fedele al 10', fuori di poco, un destro di Boninsegna al 24' su cui mette una provvidenziale ciabatta Salvadori, una sventola di Bedin che fa la barba al palo subito dopo. In tanto nerazzurro una possibile palla-gol spara-chiata alta da Longobucco al 12'.



INTER-JUVENTUS — La doppietta di Bettega a San Siro. Qui sopra: l'attaccante juventina realizza in elevazione, nonostante il duro contrasto di Bellugi. Nella foto in alto: Bettega, a terra, osserva il pallone inascersi alla sinistra di Bordon. E' il secondo gol bianconero.



INTER-JUVENTUS — La doppietta di Bettega a San Siro. Qui sopra: l'attaccante juventina realizza in elevazione, nonostante il duro contrasto di Bellugi. Nella foto in alto: Bettega, a terra, osserva il pallone inascersi alla sinistra di Bordon. E' il secondo gol bianconero.

GIUDIZI UNANIMI DI VINCITORI E VINTI NEL DOPOPARTITA A S. SIRO

## Vycpalek: «Sì, possiamo anche farcela» Prisco: «Non poteva che finire così»

E Bettega aggiunge: «Se la Lazio è stanca» Orioli (colpito da una pallonata) all'ospedale

**MILANO, 28 aprile** — Peppino Prisco — a suo modo — un protagonista. E' lui che schiude gli spogliatoi del dopopartita affrontando i giornalisti con calma feroce, nei momenti critici. E' lui che non risparmia, come dovrebbe fare invece il presidente, critiche di obiettività esemplare. Adesso che Heleno, abilitato indegno, riposa al mare e che i fregatelli di due scudetti, ha ancora possibilità di uscire al largo, annullando l'handicap in terza ruota — per usare un'immagine ipica — e bruciare la Lazio magari al fotofinish.

Naturalmente c'è — però — anche la Lazio a darsi da fare... «Certo. Noi ora dobbiamo badare a non sbagliare più una partita. Possibilmente a vincerle tutte, fidando in un passo falso degli altri, come già l'anno scorso».

Bettega, protagonista della giornata, è dello stesso avviso, anche se stempera l'entusiasmo nella prudenza dei piemontesi: «Possiamo solo augurarci che la Lazio sia stanca. Sarà difficile, ovvio. Ma vale la pena di tentare».

Capello, solido friulano, si affida agli scongiuri: «Dai incrociate d'ora innanzi. E gran tifo, se ci è concesso, per Torino, Foggia e Bologna. Della partita di oggi? Credo che abbiamo battuto l'Inter sul temperamento. In fondo noi avevamo una posta in palio maggiore di loro».

**MILANO, 28 aprile** — Non poteva che essere il 2-0 — esordisce con amara ironia — con questa Juventus e soprattutto con questa Inter. Smidollata, incapace di reggere, scuolata atleticamente. La società si deve muovere a tempo per l'anno venturo. Queste ultime partite servono a provare qualcuno, almeno. Insomma, darsi da fare. La gente è convinta che noi si abbia una rosa di titolari fortissimi. Invece non è vero. Mancano Facchetti e Giubertoni, e subito si sprofonda.

Il calcio è un gioco strano — buttiamo là — e imprevedibile. Adesso segnato l'Inter nei primi venti minuti la situazione sarebbe cambiata. «Sì, forse ma non toglie che il primo gol di Bettega la squadra si è scuolata invece che reagire».

L'autocritica in questo senso, è dominante. Mastoro, prima d'infilare il torpedone, abbozza: «Troppo forti loro, troppo inferiori noi. Quindi abbiamo perso con un giusto risultato. Del resto cosa si poteva fare? Mi parlate di marcare, ma senza Facchetti e Giubertoni quali suggerite? Poi mi si è infornato anche Orioli: una pallonata in faccia. Negli spogliatoi ha avuto un capogiro. Stasera farà degli esami in ospedale. Insomma, non si poteva fare di più».

Bedin, nel riassegnare l'onestà del risultato, parla della Juve: «Gran bella squadra, «rafforzata» dalle assenze di Cucureddu e Furino, con dentro Gentile e Viola... niente male! Sul gol ci siamo seduti, è vero. Andrà meglio un altro anno».

Gian Maria Madella

Nella corsa patrocinata dall'Unità

## LANGANKE (RDT) A ROMITO MAGRA

Vittoria allo sprint - Stranieri in evidenza - Il CT Ricci comunicherà oggi la formazione che prenderà il via nella Praga-Berlino-Varsavia

SERVIZIO

**ROMITO MAGRA, 28 aprile** — Reinhard Langanke, un giovane pentatleta della Repubblica democratica tedesca ha vinto la «Prima coppa internazionale di Romito Magra» battendo in volata un gruppo comprendente una trentina di corridori.

La competizione era valida come seconda prova (dopo il «Liberal» di Roma e la prima della Coppa Fratelli Cervi del primo maggio) del tritico ciclistico organizzato in occasione del 50° di fondazione dell'Unità.

La corsa che era seguita dal CT Ricci impegnato a cercare i nomi che dall'8 al 22 maggio debbono disputare la Praga-Berlino-Varsavia, ha visto ai nastri di partenza oltre un centinaio di atleti di sette nazioni.

Dopo una sentina di chilometri, infatti, si è formato in testa un quintetto di atleti, due sovietici (Khrapov e Comenski), Dragon della RDT, il romeno Ciria e il romano Checchi G. Costoro già al primo passaggio da Romito Magra dopo 30 chilometri di corsa, si affrontano per la prima volta in un competito. Il sovietico Khrapov appare il galvanizzatore dell'iniziativa e quando, dopo 50 chilometri di corsa, si affrontano per la prima volta in un competito. Il sovietico Khrapov appare il galvanizzatore dell'iniziativa e quando, dopo 50 chilometri di corsa, si affrontano per la prima volta in un competito.

La conclusione è in volata. Il romeno Ciria, che ha la maglia del giovane atleta della RDT spunta decisamente per regolare il tentativo disperato di rimonta dell'inglese Edward e di Bost, il campione del mondo dell'inseguimento il belga Beart, raggiunti poi da Malanca.

La fatica comincia a pesare sui pentatleti, che si attaccano. Si riattacca la salita di Vezzano per la seconda volta e Cecchi viene subito lasciato solo. La gara si decide ai quattro chilometri per un progressivo terreno rispetto al gruppo, diviso in due tronconi. Verso Bottegna, alla fine della salita, si verifica il ricongiungimento. In testa si forma un gruppo comprendente trentatré unità.

La conclusione è in volata. Il romeno Ciria, che ha la maglia del giovane atleta della RDT spunta decisamente per regolare il tentativo disperato di rimonta dell'inglese Edward e di Bost, il campione del mondo dell'inseguimento il belga Beart, raggiunti poi da Malanca.

La fatica comincia a pesare sui pentatleti, che si attaccano. Si riattacca la salita di Vezzano per la seconda volta e Cecchi viene subito lasciato solo. La gara si decide ai quattro chilometri per un progressivo terreno rispetto al gruppo, diviso in due tronconi. Verso Bottegna, alla fine della salita, si verifica il ricongiungimento. In testa si forma un gruppo comprendente trentatré unità.

La conclusione è in volata. Il romeno Ciria, che ha la maglia del giovane atleta della RDT spunta decisamente per regolare il tentativo disperato di rimonta dell'inglese Edward e di Bost, il campione del mondo dell'inseguimento il belga Beart, raggiunti poi da Malanca.

La fatica comincia a pesare sui pentatleti, che si attaccano. Si riattacca la salita di Vezzano per la seconda volta e Cecchi viene subito lasciato solo. La gara si decide ai quattro chilometri per un progressivo terreno rispetto al gruppo, diviso in due tronconi. Verso Bottegna, alla fine della salita, si verifica il ricongiungimento. In testa si forma un gruppo comprendente trentatré unità.